

Quasi 13 chilometri topografati in 18 grotte diverse è uno dei risultati tangibili di «Sagada '85»-Filippine, la spedizione organizzata in seno alla Federazione speleologica veneta che dal 12 dicembre al 7 febbraio 1984 ha studiato una delle più interessanti zone carsiche dell'arcipelago: l'altopiano di Sagada, a 1.500 metri di quota sulla Cordillera Central, nell'isola di Luzon. Geologicamente l'area carsica, che degrada dolcemente verso sud, si può dividere in tre zone: il nord, ricco di doline, dall'inizio dell'altopiano al punto di assorbimento del torrente Bokong, il centro, solcato dalle vallate di Latan e Segong, fino alla sorgente di Ambasing (da qui nasce l'omonimo torrente che, con il suo flusso, irriga le risaie della zona sud-ovest); il sud, da Ambasing alla sorgente di Balangagan, dove si sviluppano grandi valloni e laghi periodici.

Geologicamente importanti sono anche i numerosi punti di assorbimento dell'acqua (inghiottitoi) che co-

Nel ventre delle ere geologiche

steggiano il margine ovest dell'altopiano.

La limitata potenza dello strato calcareo (circa 200 mt), che giace su ampi strati di roccia impermeabile, porta alla creazione di lunghi sistemi sotterranei suborizzontali in cui il fenomeno di erosione avviene a livelli poco profondi. Tutta l'area è solcata da decine di faglie (la zona è anche sismica) che hanno generato un reticolo carnico estremamente complesso. Il giorno di Natale iniziamo l'esplorazione delle cavità attorno al punto di assorbimento del torrente Bokong, tra cui Latan, una gigantesca condotta in una placca calcarea, frutto di centinaia d'anni di erosione che il Bokong attraversa da parte a parte; circa 300 metri dopo l'uscita da Latan l'acqua del torrente scompare nuovamente nella terra.

Nei due giorni succes-

sivi, l'esplorazione si sposta nella lunga valle di Latan, che corre parallela al paese, verso le risaie di Ambasing. La valle è solcata da un torrente periodico, attivo solo durante la stagione dei tifoni. Sul fondo si aprono, in successione, numerose cavità allagate, percorribili solo per pochi tratti. Il 28 ed il 29 dicembre cominciamo a spostarci decisamente verso sud, topografando il complesso sistema sotterraneo di Sumaging e una grotta chiamata Crystall Cave. Nel Sistema di Sumaging è condensata una quantità incredibile di ambienti ipogei: saloni ed enormi gallerie, cunicoli strettissimi, vasche di sedimentazione, meandri fangosi, frane, laghetti sotterranei.

Una della squadre in esplorazione a Sumaging, su indicazione della guida locale Jacinto, entra in una grande va-

sca fossile (il Pig Pen), risale uno scivolo e supera una fessura da cui inizia una condotta. Avanzando nel fango fino al ginocchio, poi nell'acqua fino alle anche, la squadra arriva alla sommità di un pozzo: dall'altra parte del pozzo c'erano le due squadre entrate in Crystall. La scoperta della congiunzione Sumaging-Crystall ci galvanizza: la via dell'acqua è chiara e dimostrata per oltre tre chilometri. Ma dopo Crystall?

La grotta, a sud, termina con una frana. La volta della cavità, cioè, era crollata in seguito al processo di erosione e a sommovimenti tellurici. Cadendo, la roccia, frantumata in centinaia di massi di ogni dimensione, aveva riempito un «catino» di 450 metri per 30, con una profondità di altri 40. Per progredire in frana bisogna infilarsi nelle fessure tra masso e

masso: da ogni punto ci sono almeno una decina di passaggi in altrettante direzioni diverse e, in pochi metri, si può perdere completamente l'orientamento.

Ci siamo avventurati nella frana, cercando la via dell'acqua. Siamo riusciti ad arrivare al fondo, all'acqua; l'abbiamo persa e ritrovata, l'abbiamo seguita sino ad imboccare il collettore: dopo 200 metri la frana ci chiude ogni possibilità di prosecuzione.

Dopo la delusione subita nella frana di Crystall Cave, costata una settimana di esplorazione, la speranza di seguire fisicamente la via dell'acqua non svanisce. Il tratto di collettore fotografato punta dritto Du di La Eo, un enorme inghiottitoio situato a circa tre chilometri. Tra il 5 e il 7 gennaio tentiamo tre volte, inutilmente, attraverso altrettanti pozzi verticali, di forzare la frana dall'alto. Uno di questi, battezzato «Verso Aquilem», si apre in una serie di pozzetti e tratti a meandro.

Attilio Vinciati